

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi



## PIO BORGHO, PAESE DEL BELPAESE (DELLA MALORA).

di Francesco Aronne

### *Dolente me che in mal'ora nacqui (Boccaccio)*



Ad un anno dal terremoto il Pio Borgo, a fatica, prova a rialzare la testa. I segnali incoraggianti non mancano. Ritorna il doppio senso nel tratto San Rocco - Via L. Romano. Riapre la via Alighieri, quella che porta al Faro. Ritornano nei loro esercizi sgomberati lo scorso anno i ragazzi di My Look, il barbiere De Tomaso, i ragazzi dello Snack Bar, l'ortofrutta Chiarelli, il Caffè Movida, e si apprestano a riaprire il Bar Centrale e l'edicola e tabacchi di Milena Sergio. Sotto l'albero di Natale gli abitanti del Pio Borgo dovrebbero ritrovare parvenze di normalità nella piazza del paese. Uniche serrande a rimanere abbassate quelle del supermercato di Bertino Pandolfi che si è trasferito nella nuova e più funzionale sede di Piazza Dalla Chiesa. Restano nella nuova sede anche l'edicola Cosenza e la rivendita di latticini di Angelo Oliva. Anche l'ufficio postale per il momento resta nei container provvisori in attesa del ripristino dell'edificio di Via L. Romano. Cattedrale e pezzo restano tuttora con le transenne ed inspiegabilmente muti.

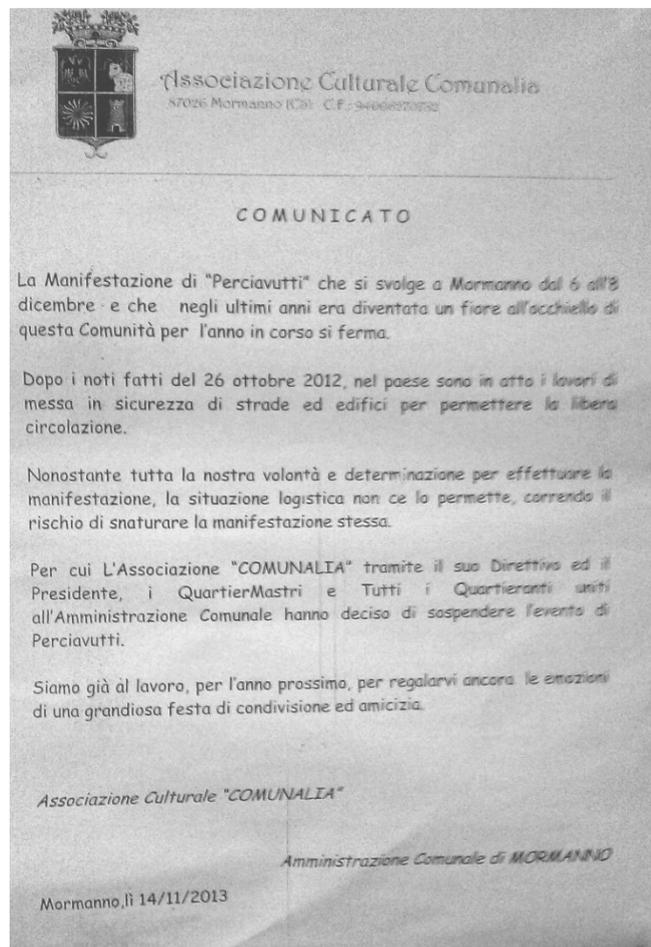
E per un paese che prova a rialzare la testa, altri disastri affliggono sempre maggiori aree del pianeta e del nostro continente. La natura offesa e violata non è disposta a nessuna indulgenza e protesta come può contro l'artefice principale di tanti squilibri.

Dopo il disastro delle Filippine con tifoni e uragani di dimensioni mai viste, anche nel Belpaese eventi meteorologici di notevole ed inusitata portata vanno a resettare centinaia di vite. E dopo le Marche e gli Abruzzi, arriva il disastro della Sardegna. L'eco mediatico si appropria, abusandone, di termini che vengono ripetuti in cronache radiotelevisive e giornalistiche. Si tengono a battesimo neologismi destinati ad impinguare la lista dei luoghi comuni. L'ossimoro sentito in questi umidi giorni, fino all'asfissia, è la "bomba d'acqua". La pioggia di sei mesi caduta in poche ore ha messo in ginocchio la Sardegna e mandato in "tilt" la macchina dei soccorsi con il triste e consueto palleggiarsi di responsabilità e accuse. Uno sconsolato Gabrielli a fronte delle immancabili polemiche innescate, questa volta dalla *bomba d'acqua* che non bagna le polveri ma le infiamma, si è lasciato andare a considerazioni non gradite dai più. Lo strale lanciato dal numero uno della protezione civile nazionale è partito alla volta di quei sindaci che, avendo speso abbondanti risorse in *sagre di paese*, oggi non hanno spiccioli nemmeno per sistemare qualche transenna.

*"Davvero non capisco le polemiche dei sindaci - dice Gabrielli - e vorrei ricordare loro che sono autorità di protezione civile nel loro territorio. Perché sono stanco di sentire sindaci che si occupano di organizzare sagre, e non si occupano di come strutturare il piano della protezione civile."*

Ed il Pio Borgo, cosa che non fece neanche l'anno scorso in pieno *bailamme postsisma*, rinuncia alla manifestazione di "Perciavutti".

Un anno faticoso sotto tutti i punti di vista, che si chiude all'insegna della morigerazione analcolica. Per la gioia del superprefetto Gabrielli, degli astemi e degli islamici.



Gabrielli, qui lo ricordiamo tutti, per gli elogi di cui fu prodigo nei confronti degli indigeni del Pio Borgo. Lo rammentiamo altresì per la pubblica dichiarazione con cui disse che, vista la firma apposta sul decreto governativo per lo stanziamento dei fondi di messa in sicurezza, la protezione civile avrebbe accelerato i tempi anticipandone la disponibilità delle risorse. Non ci risulta che sia andata proprio così. Anzi ad oggi a fronte dei lavori della messa in sicurezza conclusi e fatturati da tempo, non è stata erogata alcuna somma alle imprese esecutrici. Gli oneri per i lavori eseguiti, i cui effetti migliorativi del contesto urbano sono palesi, ricadono al momento integralmente sulle imprese, in gran parte locali. E' il paradosso del soccorritore che è soccorso dal malcapitato. Le pressioni fatte sulle imprese per accelerare i lavori (ricordiamo il dimezzamento dei tempi previsti per ultimare le opere di messa in sicurezza) adesso sono svanite.

A risultato raggiunto (lavori finiti) *gratitudine zero*. La *gratitudine concreta* si manifesta solo con il pagamento (dovuto e non elargito) dei lavori eseguiti. E ritorna il noto detto delle nostre parti "*Chiàcchjari e tabbacchère 'i linnu 'u bàncu 'i Nàpuli no li 'mpigna*".

E bisogna sperare che le risorse già assegnate e impegnate in questa zona non vengano dirottate (ipotesi affatto improbabile e peregrina in questo sgangherato Belpaese) verso nuove emergenze di cui il nostro evo è prodigo e per cui ogni cassa è desolatamente vuota. Già viste le processioni di politici questuanti con palandrana di tipo *fintoaddolorato*, che si ripetono tuttora nelle zone dei disastri. Di avvoltoi e sciacalli che si nutrono di carogne è pieno il mondo. Nel Pio Borgo, venne a portare conforto per le scosse, anche Rosy Bindi, candidata ed eletta in Calabria nelle file del PD. Chissà che fine ha fatto il suo corso di idiomi calabresi per meglio interpretare i bisogni di questa terra che l'ha impalmata deputato. Il suo partito assiste alle contorsioni dissociative del PdL che, da un lato, ha visto l'arroccamento dei *pasdaran* intorno all'ex senatore Berlusconi, costituiti in "*Forse Italia*" (o forse *esilio*) e, dall'altro, nel gruppo della "*colla per sorci*", super adesivo che incolla la persona alla poltrona e si stacca solo con la morte. La decadenza dal Senato di Berlusconi per la sua condanna definitiva ha fatto scalpore. Ma solo da noi. E se finalmente l'uomo Berlusconi è fuori dal Senato non si può dire che lo sia anche il suo metodo. Altri lustri dovranno passare prima che questo evapori e si dissolva. Il PD è un partito "che discute" ed in cui le decisioni vengono prese democraticamente, per lo meno questo hanno da sempre rivendicato con orgoglio gli iscritti. L'applicazione di questo enunciato si è vista sulla discussione interna a questo partito in merito alla mozione di sfiducia al ministro Cancellieri. I candidati a segretario si sono espressi in termini inequivocabili e favorevoli.

Arriva Letta, il Presidente del Consiglio, ed alla sua sola vista il manifesto *disagio* del partito si dissolve come bolle di sapone. Un copione già visto altrove e criticato ironicamente dallo stesso PD, quando accaduto in casa d'altri. Si sa, è davvero piccolo il mondo.

Ed anche nel Pio Borgo il PD si avvia alle primarie. Il risultato è scontato e sarà un "*Renziscito*". E pensare che alle precedenti primarie chi aveva osato nominare Renzi ha rischiato il Gulag e la Siberia. *Come si cambia per non morire* cantava Fiorella Mannoia, come si cambia (ed in fretta) per galleggiare. La *balena bianca* ritorna dalle melmose acque in cui era inabissata e sta facendo ovunque scorpacciate di *pesciolini rossi*.

Nella zona, Pio Borgo escluso, serpeggia un fermento ambientalista che parte dalla avversione per la riattivazione, con riconversione a biomasse, della centrale ENEL del Mercure. Comitati di cittadini ed Amministrazioni di alcuni dei comuni interessati (e non solo) sono impegnati in una battaglia che ha portato all'occupazione della sede del Parco Nazionale del Pollino. La terra dei fuochi in Campania, le vicende dell'ILVA di Taranto vedono sempre più comitati spontanei di cittadini che attraversano trasversalmente i partiti, coagulati intorno alla difesa di valori forti e vitali quali la salute, l'ambiente, il territorio. E contemporaneamente si mettono a nudo gli scheletri di quei partiti e quelle forze che in passato hanno costruito le loro fortune elettorali sui temi ambientali e che ora vegetano passivi in uno stato di amorfa catalessi. La mattina basta affacciarsi dalla *Loggetta* del Pio Borgo per vedere la valle sottostante avvolta in un mare di nebbia. Di quale *pasta* quella nebbia è fatta e quel che sotto quella nebbia accade non dovrebbe lasciarci indifferenti o vederlo come problema solo altrui.

Abbiamo avuto modo di ascoltare intercettazioni di telefonate raccapriccianti sull'ILVA. La disperazione occupazionale sancisce la crisi di un sistema politico basato sulle clientele. I logori vessilli, una volta gloriosi, di una sinistra in disarmo palesano la inconcludenza di leader morti, che non se ne sono neanche accorti, e che continuano a stare al loro posto cercando di barattare l'*inbarattabile*. Elemosinano pateticamente qualche posto di lavoro da affidare al fannullone di turno in lista d'attesa, svendendo in cambio interi territori. Si sente spesso che l'inquinamento ambientale è il prezzo da pagare per avere posti di lavoro. La macabra storia dell'ILVA insegna che con gli ingenti utili distratti si sarebbero potuti sviluppare molti altri posti di lavoro destinati a garantire l'*ecocompatibilità* dei processi produttivi. Non sappiamo ancora dove il PdL locale andrà ad approdare (o naufragare), nelle limacciose acque di quel fu partito, o movimento, o quel che fu. Sulla vicenda centrale ENEL il PdL si è espresso con chiarezza. E della vicenda Centrale ENEL-Parco il PD invece cosa pensa? Oltre s'ode solo un fragoroso ed incomprensibile silenzio. Chi è preposto a decidere deve farlo, e soprattutto in coerenza col ruolo che riveste e con le forze che rappresenta. Il Presidente del Parco, in quota al nostrano e silente PD, è bersaglio di fuochi incrociati di amministratori, amministrati e di facinorosi manifestanti che, anche dalle reti televisive locali, capita sovente di sentire in colorite e parossistiche invettive sulla sua inazione e latitanza rispetto al nocciolo del problema, la compatibilità della centrale ENEL con le sue dimensioni nel territorio di un parco, del Parco. Parco che il suo Presidente dovrebbe istituzionalmente rappresentare e difendere con coerenza ma che, accusano i manifestanti, non fa. A sentire questi esasperati *parchigiani* si ha l'impressione che di *cunctator* alla storia è bastato *Quinto Fabio Massimo*. Erano altri e lontanissimi tempi e allora le problematiche ambientali potevano aspettare.

Ed il Belpaese, ogni giorno di più, si manifesta come una nazione allo sbando. Da ogni rete i notiziari debordano di truffe e malaffare che finiscono con il far associare l'immagine dell'Italia ad una Babele della fraudolenza. Un danno da 2 miliardi e 22 milioni di euro è il buco erariale che hanno provocato i funzionari e gli impiegati pubblici infedeli nei primi dieci mesi del 2013. Ma non basta. Le truffe da sole sono costate alle casse dello Stato un miliardo e 358 milioni di euro. Sono i dati della guardia di finanza, pubblicati l'1 dicembre dal *Corriere della Sera*. Le Fiamme gialle hanno denunciato nello stesso periodo 5.073 dipendenti pubblici, ma numerose indagini sono tuttora in corso. Non sono, tuttavia, solo i dipendenti pubblici a lucrare sui fondi dello Stato, ma anche i cosiddetti "falsi poveri". Su 8.000 controlli effettuati, sono stati trovati 2.500 soggetti che hanno indebitamente beneficiato di prestazioni sociali agevolate come l'accesso in corsia preferenziale ad asili nido ed altri servizi per l'infanzia, la riduzione del costo delle mense scolastiche, i 'buoni libro' per studenti e le borse di studio, i servizi socio sanitari domiciliari, le agevolazioni per i servizi di pubblica utilità, quali luce o gas. Sono state accertate frodi al sistema previdenziale ed assistenziale per oltre 77 milioni di euro. Corresponsioni di indennità per falsi invalidi, le misure di sostegno alla disoccupazione per falsi braccianti agricoli ed il pagamento di pensione a soggetti deceduti. Orde di voraci ed impuniti parassiti che godono di coperture.

La politica non è in grado di rappresentare più neanche se stessa. L'ex ministro leghista Calderoli, non contento della ignominiosa legge elettorale, da lui stessa definita "porcellum", invece di essere interdetto in perpetuo dal proporre leggi elettorali, cerca la redenzione presentando una proposta di modifica del suo obbrobrio.

Nei talk-show televisivi finte e concordate ostilità tra innocui contendenti apparentemente avversi riducono le trasmissioni a patetici festival dell'inconcludenza.

Le vortuose acque alluvionali che cancellano ponti, strade ed ogni traccia di presenza antropica, sembrano dilavare anche l'idea di Stato e di Nazione. Tutto collassa, tutto frana.

Ed anche nel Pio Borgo un muro di fronte alla banca è franato e solo per fortuita casualità non ha fatto vittime. Un disastro annunciato, come annunciato è quello che potrebbe verificarsi sulla strada che porta al Faro, dopo le ultime case. Evidenti segni di cedimento di antichi muri vengono ignorati sottovalutandone e non prevenendone il possibile crollo. Intanto dopo la riapertura del traffico nei due sensi di marcia sulla traversa interna si nota un ritorno alle sopite criticità della circolazione stradale. Si ritorna repentinamente alle antiche cattive abitudini. Nello spiazzo del mulino è stato messo il divieto di parcheggio e l'area è stata adibita a "Stazione degli autobus", come pure il divieto di sosta e parcheggio è stato messo sotto tutto il muro che è stato parzialmente interessato dal crollo. Parcheggiare è di nuovo un problema. L'assessore alla viabilità in un briefing pubblico ha apostrofato gli atteggiamenti incivili degli indigeni avvezzi al parcheggio selvaggio soprattutto in piazza. La carenza dell'organico dei vigili urbani rende difficile le operazioni di sorveglianza. In realtà in tale circostanza è legittimo chiedersi qual è la funzione del sistema di videosorveglianza con cui si controlla la traversa interna del Pio Borgo. Se non serve a garantire la legalità e a reprimere atteggiamenti illeciti, ancorché incivili, a che cosa serve?

A proposito dell'altra scelta amministrativa a cui si è accennato in precedenza con l'individuazione della "Stazione degli autobus" ci giunge notizia che molti degli autobus di linea non sono disponibili all'uso di questa area e creano disagio ai cittadini utenti. E' stata infatti stabilita l'interdizione del transito degli autobus di linea sulla traversa urbana, finora avvenuta almeno in un senso di marcia. E' una determinazione amministrativa che si espone a forti perplessità. Dovrebbe essere utile ricordare che questo è un servizio "PUBBLICO" e quindi destinato a ridurre i disagi del cittadino. Non si possono con una sola decisione penalizzare i cittadini ed i lavoratori destinati a garantire il servizio. La fermata in piazza è "storica" e con questa ha sempre convissuto il doppio senso di circolazione. Gli autobus sono pubblici e le auto private. Una riconsiderazione della scelta amministrativa di interdire il transito agli autobus di linea nella traversa interna del Pio Borgo si rende a nostro avviso, doverosa, urgente e necessaria.



*Buone feste e buon futuro a tutti...*